LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

diffusione:9451
tiratura:15973

Scotellaro mediatore fra mondo antico e moderno un audace meridionalista

Il saggio di Marco Gatto indaga l'umanesimo militante del poeta di Tricarico nel centesimo anniversario dalla nascita

di **SERGIO D'AMARO**

Si sta parlando e scrivendo molto, in questo centesimo anniversario della sua nascita, di Rocco Scotellaro. Una serie davvero imponente di iniziative tra eventi, manifestazioni, convegni e mostre intende ricapitolare e ritornare a riflettere sulla vicenda di questo scrittore e intellettuale militante, scoprendone l'attualità dirompente. Scotellaro è stato sempre a rischio di essere equivocato o esaltato o strumentalizzato: dagli anni Cinquanta in poi, passando per il convegno di Matera del 1955, la sua immagine è stata meglio capita al di fuori di forzature ideologiche, di eredità letterarie o di incasellamenti politici. Sicuramente c'è stato uno Scotellaro di Carlo Levi, ma al di là di certi sconfinamenti mitizzanti, del poeta di Tricarico è stata costantemente presente la sua esigenza di dare una risposta adeguata al mondo contadino, in realtà ben più complesso di semplicistiche definizioni comprensive.

Il saggio di Marco Gatto *Rocco Scotellaro e la questione meridionale. Letteratura, politica, inchiesta* (Roma, Carocci, 2023, pp. 168, euro 19) rimette al centro dell'indagine l'intera parabola scotellariana, ponendola sotto riflettori del tutto inediti e sottolineando la tensione dinamica e fortemente produttiva tra la sua sfera personale e il progressivo «noi» sociale a contatto con quella realtà in trasformazione. Pur nella sua giovanissima età, Scotellaro constata subito che i problemi fondamentali da affrontare sono il lavoro, la sanità e la scuola chiamati a risolvere le secolari difficoltà legate alla disoccupazione, alle malattie, dovute allo stile di vita di quelle comunità, e al loro opprimente analfabetismo. Sono problemi che si acuiscono in tempi di guerra e che poi si collegano al moto di rinascita e alla ricostruzione degli anni Cinquanta, caratterizzati dal movimento per la terra e dalla sempre più accentuata tendenza all'emigrazione soprattutto all'estero.

Al di là di ogni usurata definizione di Scotellato come «poeta contadino», Gatto fa emergere invece la sua spiccata qualità di «mediatore» tra mondo ancestrale e mondo moderno, tra economia di sopravvivenza ed economia produttiva, tra mentalità subalterna e mentalità emancipata. In questo, Scotellaro si rivela davvero un audace e originale meridionalista, schierato nelle file del Partito Socialista, impegnato come amministratore e poi sindaco della sua città pragmaticamente capace di risultati modernizzatori. Certo, la sua vita fu attraversata da molteplici difficoltà e dovette misurarsi con la sua forte vocazione letteraria di formazione classicistica. Il dramma della sua coscienza si distilla nelle sue opere, teatrali, poetiche, narrative, saggistiche.

Scotellaro è un autore molto precoce, segue pronto gli impulsi della sua sensibilità e subito affronta il bivio della sua vita (ne è testimonianza appunto *Uno si distrae al bivio*), avvertendo di essere un'«uva puttanella», di somigliare a quegli acini piccoli che pur daranno il loro succoso contributo.

L'io si fa noi, si unisce alle esigenze e alla visione del mondo di quelli che aspirano all'emersione nella storia rivelando finalmente la loro presenza.

Il nucleo della tesi interpretativa di Gatto si appoggia ai concetti di regressione e di mimesi, compendiabili in un processo di empatia culturale con le classi popolari, di un contatto profondo con la loro psicologia e con la loro lingua per estrarne uno strumento pedagogico, una linea condivisa di mediazione che faccia da guida ad una loro progressiva presa di coscienza. In questo, Scotellaro va oltre Carlo Levi e il confine di Eboli, ponendosi dal punto di vista del suo popolo, così come aveva scritto nel citato *Uno si distrae al bivio*: «*I movimenti popolari non sono ancora stati studiati dal punto di vista delle classi inferiori*». È un passaggio non solo ideale dall'ottica di Levi a quella di Ernesto de Martino (reduce dalla fresca lettura di Gramsci), bensì l'esito innovativo di un'analisi basata sul rapporto reciproco tra popolo e intellettuali nella individuazione del proprio *ethnos* e nella progressività della storia. Un passo avanti, insomma, o comunque diverso dal concetto di autonomia del mondo contadino, rivendicato anche dall'altro importante mentore di Scotellaro e cioè Manlio Rossi Doria, direttore dell'Osservatore economico di Portici che accoglierà anche il nostro dopo il distacco da Tricarico.

Essere «etnologo di sé stesso», proponendo un umanesimo militante, un'osservazione partecipante che s'incarna nelle pagine, purtroppo interrotte dalla morte, di *Contadini del Sud* che diventa in questo modo il frutto meridionalistico più maturo di Scotellaro. Una parabola, durata appena i trent'anni della sua vita, che a distanza di un secolo dalla sua nascita e grazie ad una bibliografia imponente ha la possibilità di essere studiata in tutte le sue dimensioni, a cui questo libro di Gatto offre una puntata davvero interessante.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

diffusione:9451
tiratura:15973

POETA CONTADINO Il lucano Rocco Scotellaro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato